



LA TESTIMONIANZA DI UN IMPRENDITORE VICENTINO E IL COMMENTO DI FLAVIO LORENZIN

# Referendum regionale: il sì degli imprenditori

In questi giorni sono stati pubblicati sulla stampa vari articoli dove alcuni opinionisti, che penso ritengano di essere esperti di psicologia imprenditoriale, visto che sicuramente imprenditori non sono, ci spiegano quali saranno secondo loro le motivazioni del "sì" o del "no" da parte degli imprenditori nella consultazione referendaria che si svolgerà il prossimo 22 Ottobre. Purtroppo in molti casi quanto è stato scritto sembra essere funzionale, ancora una volta, a spingere gli imprenditori a dividersi e a non curarsi delle tematiche politiche della nostra Regione, oltre che a gettare discredito su una imprenditorialità veneta che mai come durante la crisi di questi anni ha dimostrato l'attaccamento alle proprie aziende e grande appartenenza al Territorio. Imprenditori che, a differenza di quanto suggerito da questi "grandi pensatori", non meritano certo di essere divisi fra imprenditori perdenti che voteranno solo per rabbia e risentimento, e imprenditori vincenti che invece sembrerebbero essere capaci di guardare lontano e non essere interessati al Veneto, ma solo a fare "schei". Un'immagine degli imprenditori che non conosco, che non condivide e che sinceramente comincio ad avere difficoltà ad accettare, perché così non siamo. Per questo motivo, vi propongo la lettura di una lettera che mi è stata spedita da un amico imprenditore, un imprenditore con la "I" maiuscola, sperando che questo possa aiutare tutti a capire qual è oggi il pensiero di molti "veri" imprenditori manifatturieri veneti.

*Flavio Lorenzin, Presidente di Apindustria Confimi Vicenza.*

**Perché voterò SI il 22 ottobre.**

Non so a quanti interessi quello che scrivo, ci sono analisti molto più referenziati e colti di me, ma a un mese dal referendum ci tengo a mettere su carta molte cose che in questi anni vissuti in Veneto mi vengono in mente anche se sono momentaneamente all'estero, o forse proprio per questo. Per me è evidente che il Veneto ha un problema politico: dal 2001, quando con la riforma Bassanini si è aperta la strada della "contrattazione" di maggiori deleghe alle regioni,

si sarebbe teoricamente potuto contrattare con lo Stato, che ha avuto a più riprese un governo dello stesso colore politico della Regione. Il tema è che chi va al potere in Italia, che sia stata Forza Italia o sia adesso il PD, ha un interesse centralista. Mi è anche chiaro che nel nostro Paese c'è un tema di convivenza CULTURALE, perché l'Italia è lunga e gli stessi strumenti applicati in diversi parti (vedasi l'autonomia derivante dallo status di regioni a statuto speciale in Trentino-Alto Adige o in Sicilia) portano a risultati molto differenti. Ho sostenuto Renzi e ho anche votato SI al referendum costituzionale del 4 dicembre, convinto che l'unica strada per l'Italia fosse quella di un miglioramento della governance del paese; nella pratica, anelavo la possibilità di riformarlo senza che la lobby dei tassisti di turno facesse cadere i governi, figuriamoci quella dei mafiosi. E' andata molto male: la media dei no è stata del 60% e il Veneto è restato in media, ma il Sud ha espresso il NO in percentuali ancora maggiori. Matteo Renzi bene farebbe a non far commenti sul costo del referendum del Veneto perché quello del 4 dicembre, oltre ad essere costato molto di più, ha messo una seria ipoteca sulla possibilità di riformare il Paese. Dato che l'Italia ha detto che non vuole essere governata, quali possono essere le soluzioni? Verrebbe da dire "Ognuno per sé e Dio per tutti"; l'autonomia, per alcuni aspetti, va proprio in questo senso. Questo referendum non porta a immediati cambiamenti, ma darà due numeri: la partecipazione e il risultato del voto. Perdere o vincere i referendum, e Renzi lo ha sperimentato molto bene, può dare maggiore o minore forza contrattuale. In funzione del risultato, chi andrà a trattare le materie da delegare alla Regione avrà maggiore o minore forza contrattuale e questo è l'unico scopo di questo referendum, per chi andrà a votare. E' uno spot per il governatore Zaia o per il suo partito? Pazienza, non è certo questo che fa cambiare il colore di una regione che ha votato per la Lega e per Zaia dopo il Mose (opera avallata quando lui era vice di Galan) e il cui tessuto produttivo ha già digerito - gastriti a parte - una crisi



Flavio Lorenzin, Presidente di Apindustria Confimi Vicenza

## «Appare chiaro che nel nostro Paese c'è un tema di convivenza culturale»

epocale e il fallimento di due importanti banche.

Perché ritengo che il Veneto abbia diritto a maggiore autonomia:

- perché è un territorio dove l'amministrazione della cosa pubblica, ed in particolare della Sanità, va molto meglio che nel resto del Paese e che si può confrontare con altre regioni europee a testa alta;

- perché è un territorio dove, con la stessa legge per la raccolta differenziata vigente nel resto del paese, i risultati sono migliori. Quello che voglio dire è che fare bene la raccolta differenziata oppure non farla dipende dal senso civico e non dalle leggi, ereditato dal cittadino veneto medio che ha di più rispetto all'italiano medio;

- perché è un territorio che si confronta e compete tutti i santi giorni con il mondo, superando i limiti culturali e di nanismo industriale che ci vengono costantemente rimarcati... da chi veneto non è;

- perché è un territorio che è uscito dalla seconda guerra mondiale povero come ci era entrato e con gli stessi strumenti che hanno avuto tutti e, pur essendo fuori dal triangolo industriale, ha saputo guadagnarsi la sua posizione con il lavoro

- perché è ingiusto che si man-

tenga l'autonomia di regioni o territori sulla base di una Costituzione concepita 70 anni fa, quando - dopo oltre due generazioni - quelle differenze non hanno più senso (e doveva finire anche prima il regalo del trentino De Gasperi alla sua provincia) e quindi, in uno Stato moderno, l'autonomia deve essere data sulla base della capacità di ben amministrarsi. Allora ok a Trento, Bolzano, Trieste mentre andrebbe commissariata una Sicilia i cui governanti quasi quotidianamente ci danno esempio di sprechi, inefficienze e clientelismi vari;

- perché una maggiore autonomia è una questione di giustizia sociale e spetta ai Veneti indipendentemente da chi li governa oggi o li governerà domani;
- perché, alla lunga, anche un territorio che compete con il mondo ha bisogno di poter investire una parte delle risorse generate per poter avere servizi al livello della propria competitività. Il recente esempio dell'ingiusta riduzione delle risorse alle università migliori con redistribuzione a quelle peggiori fa dire che la mano dello Stato non è sempre mossa da una mente lungimirante, anzi spesso prevale il livellamento verso il basso;

- perché se la regione Veneto avesse avuto più risorse con cui attenuare il morso della crisi, forse ci sarebbero state meno infiltrazioni mafiose nel suo territorio. Tema scomodo e di cui si parla poco, ma che dovrebbe preoccuparci tutti.

Sono anche consapevole dei rischi:

- l'aumento della spesa. Chi dice che "da soli si risparmiava"



Un particolare della sede di Apindustria Confimi Vicenza

## INIZIO 2017: EXPLOIT PER LE IMPRESE

Il primo semestre 2017 è positivo per le industrie manifatturiere vicentine, con buone sensazioni per una proiezione d'anno in crescita. Nell'ultima indagine congiunturale di Apindustria Confimi Vicenza il primo semestre segna aumenti consistenti di fatturato e ordinativi per oltre il 30% delle imprese. Un altro 20% realizza incrementi di fatturato a doppia cifra, accompagnati dall'aumento della produzione, trainata an-

che dalle vendite all'estero. Grande prudenza si registra sul fronte occupazione, dove 3 imprese su 4 dichiarano di aver mantenuto gli organici invariati, mentre un 20% ha assunto e meno del 5% ha ridotto le maestranze. La previsione delle imprese per la chiusura d'anno è ispirata ad un prudente ottimismo: meno del 10% delle aziende si attende indicatori in diminuzione, mentre per una su tre ordinativi, produzione, e fattura-

to chiuderanno in terreno largamente positivo. Più del 40% del campione effettuerà importanti investimenti, probabile effetto di Industria 4.0. Tra le criticità segnalate dal campione di imprese: i tempi di pagamento da parte dei clienti e la mancanza di un'azione strutturale del Governo per la riduzione del gap competitivo su costo del lavoro, costo dell'energia e tassazione sull'impresa che ci pongono nelle retrovie in Europa.

## L'ACCORDO UE-CANADA

Ai già numerosi accordi di libero scambio siglati dall'Unione Europea con diversi paesi extraUE si aggiunge, dallo scorso 21 settembre, quello con il Canada. Il CETA, ossia il Comprehensive Economic and Trade Agreement, è un accordo economico e commerciale globale che può costituire un vantaggio competitivo per le Pmi che effettuano scambi commerciali con il Canada, esportando prodotti e materiali originari UE

o importandone dal paese nordamericano. Già dal 21 settembre, infatti, sono eliminati il 98,2% dei dazi sulle voci doganali canadesi e il 97,7% dei dazi sulle voci doganali UE. Per cogliere a pieno le potenzialità delle "nuove regole del gioco", l'Area Estero di Apindustria Confimi Vicenza e l'Agenzia delle Dogane e dei Monopoli hanno organizzato lo scorso giovedì un incontro informativo sul contenuto dell'accordo,

con un focus sulle norme riguardanti il commercio di beni. Gli imprenditori hanno raccolto informazioni sulla corretta gestione degli aspetti doganali nell'operatività quotidiana: dalla prova dell'origine alla richiesta di apposita autorizzazione, fino alla conservazione della documentazione. Un'occasione per analizzare come favorire la competitività negli scambi con il Canada grazie alle potenzialità dell'accordo.

mente sapendo di mentire. Ad esempio la sanità in Trentino costa molto di più di quella veneta pur avendo degli standard qualitativi di poco superiori.

- perdita di competitività in presenza di potenziale spesa pubblica regionale mal utilizzata che potrebbe ridurre la "fame" di competitività. Per alcuni settori economici del Trentino questo si è verificato, ma in un territorio in competizione con il mondo sono naturalmente presenti gli anticorpi per impedire che accada;

- Il referendum può fallire per scarsa affluenza o se la vittoria dei SI dovesse essere risicata.

In questo caso Zaia farà la fine di Cameron e a trattare con lo Stato ci andrà qualcun altro, anche se con meno forza contrattuale. Credo che le probabilità che il referendum Veneto fallisca siano abbastanza remote; forse l'esito nella vicina Lombardia è più in bilico. Comunque è significativo che si accusi il Veneto di posizioni di chiusura quando anche la Lombardia, citata come esempio di apertura al mondo e spesso invocata come benchmark per il "retrogrado Veneto", con una Milano europea a contrapporsi ad un Veneto e a un'Italia "provinciali", sta facendo lo stesso percorso. Ad onor del vero

l'Emilia-Romagna ha deciso di intavolare (anche lei dopo 15 anni dalla riforma Bassanini) una trattativa con un governo politicamente affine, ma questo per me significa solo che, per l'autonomia dei territori virtuosi, ormai i tempi sono maturi. Ognuno sceglie le strade che gli sono più congeniali in base al contesto.

L'autonomia al Veneto servirebbe ad obbligare altre aree del paese a prendersi anch'esse le proprie responsabilità. Buon voto.

*(Maurizio Alfredo Zordan, imprenditore figlio di falegname momentaneamente a Grand Rapids - Michigan - USA)*